

Venezia Alle Gallerie dell'Accademia

Aldo Manuzio, l'editore che cambiò la Storia

Achille Scalabrin
■ VENEZIA

«No disturbeme che per cosse utili». Era il cartello che aveva fatto appendere nella sua bottega a Venezia, sestiere di San Polo: un programma di vita e di lavoro, la certezza che il tempo non va disperso. E lui, Aldo Manuzio (1449-1515), che a quel lavoro era approdato a quarant'anni, sapeva che il tempo era poco e le cose da fare molte. Chiedeva semplicemente di essere lasciato tranquillo per «poter pubblicare buoni libri». *Edendis bonis libris*. Non era questo il motivo per cui dalla natia Sermoneta, e dopo una parentesi in Emilia, negli anni '90 del XV secolo si era trasferito nella Serenissima, crogiolo di genti e culture, capitale affacciata sul mondo? La stampa a caratteri mobili inventata da Gutenberg trovava lì il suo profeta, l'uomo che inventava il libro e rivoluzionava la diffusione del sapere.

A 500 ANNI dalla sua morte, Aldo Manuzio. Il Rinascimento di Venezia è la mostra che rende omaggio a quel "rivoluzionario" e che fa dire a Guido Beltramini, uno dei curatori (insieme a Davide Gasparotto e Giulio Manieri Elia), «era lo Steve Jobs del Rinascimento veneziano».

Alle Gallerie dell'Accademia (fino al 19 giugno; catalogo Marsilio), si celebra il primo editore della storia, cui dobbiamo i libri tascabili (*libri portatiles*, li definì: *in ottavo o in dodicesimo*, addio *in folio*), il corsivo, l'apostrofo, il punto e virgola, il frontespizio, il colophon.

Cento opere, decine di rarissime edizioni "aldine" e un concentrato di autori antichi e moderni su cui Manuzio appose quello che può essere definito il primo logo dell'editoria: quel delfino attorcigliato all'ancora, che divenne simbolo dell'eccelsa qualità di Aldus. Solidità e velocità. *Festina lente*.

ECCO Omero, Sofocle, Ovidio, Aristotele, Vitruvio, Virgilio, Dante, Petrarca: i codici greci e bizantini messi al sicuro a Venezia dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, quelli latini giunti fino ad allora. Tornati a vivere nella bottega di Manuzio. E poi i classici moderni come "Gli Asolani" del Bembo o l'"Hypnerotomachia Poliphili" di Francesco Colonna, inarriabile vetta della perfezione editoriale del Rinascimento. «A Venezia, nel mese di dicembre 1499, nella bottega di Aldo Manuzio, realizzato con grande cura», è la paternità del capolavoro. Erasmo da Rotterdam corre a Venezia e si stabilisce da Manuzio: solo lì vuole far stampare i suoi "Adagia".

Il sapere non è più chiuso, quei libri aprono menti e orizzonti. Anche nei pittori. Spade, fiori, simboli religiosi devono fare posto ai libri. Eccoli nelle tele in mostra di Tiziano, del Parmigianino, di Palma il Vecchio; Bellini Lotto, Cima da Conegliano, Giorgione ("La Tempesta") attingono alle allegorie di classici e moderni.

«Chiunque tu sia, Aldo ti prega e riprega: se vi è qualcosa che vuoi da lui, dillo nel modo più rapido e una volta fatto questo, allontanati». I frutti meravigliosi di quel monito appartengono ora all'umanità.

